

Gianvito Resta

La Filologia Umanistica

I. Gli albori: Remigio Sabbadini e Francesco Novati

Alla morte di Remigio Sabbadini (1934) la filologia umanistica mancava ancora di una specifica *institutio* e ancora non aveva trovato il giusto spazio in ambito accademico. Lo stesso **Sabbadini**, sebbene i suoi studi avessero portato alla luce preziose notizie storico-culturali sull'epoca, si concentrò per lo più sulle **vicende culturali** della stagione umanistica e sulla **tradizione testuale** dei classici.

Negli **epistolari** degli umanisti lo studioso trovò inedite notizie sui fatti e sui personaggi dell'epoca, che sfruttò sia per le sue ricostruzioni biografiche (*Briciole, Note, Spigolature, Notizie...*) che per l'assemblaggio degli scritti d'autore (*Le scoperte dei codici latini e greci nei secoli XIV e XV; Storia e critica di testi latini*).

L'itinerario seguito da Sabbadini è stato quindi quello della **restauratio dei classici in età umanistica**, una scelta che per forza di cosa l'ha portato sì a curare filologicamente le scoperte umanistiche (Virgilio su tutti) ma a trattare i testi umanistici veri e propri solo come testimonianze storiche¹.

L'attività filologica sui testi umanistici divenne più rigorosa e metodica con Francesco Novati, allievo di D'Ancona e Piccolomini. Novati non considerò i testi degli umanisti solo come fonti di notizie storico-civili-culturali (come Sabbadini) ma ne **osservò con metodo filologico i contenuti, le forme e le strutture**.

Di questo secondo impegno si fa portavoce la sua edizione critica dell'**epistolario di Guarini**, nella quale scrive quelli che sono i **principi e i criteri filologici per la pubblicazione degli epistolari** e dei testi umanistici, con forte consapevolezza di certi aspetti peculiari della loro tradizione. Tra questi bisogna ricordare il fatto che, seppur copiati in un lasso di tempo relativamente breve, i testi umanistici si rivelano spesso corrotti ma trovare le lezioni corrette è più facile rispetto ai testi classici.

Novati **tacciò pertanto il percorso su cui la filologia dei testi umanistici necessitava di avviarsi: sradicamento dei pregiudizi e di alcune usurate tradizioni culturali**, accantonamento delle vecchie tecniche di lavoro e cambiamento di mentalità. Fino a quel momento ci si era concentrati fin troppo sui testi classici e si analizzavano i testi umanistici solo sul piano storico-culturale e non su quello della critica testuale.

Anche se i lavori di filologia umanistica di poco seguenti, ad esempio quelli di Benedetto Soldati su Pontano e di Nicola Festa su Petrarca, risultarono ancora poco soddisfacenti - soprattutto sul piano dell'impostazione del lavoro - **Sabbadini e Novati**, oltre ad aver lasciato opere importanti da un punto di vista storico-culturale, **avevano ormai diffuso un particolare interesse per la cultura umanistica e pre-umanistica**. Le cose stavano per cambiare.

II. Gli anni '30

Nonostante fosse ancora viva la voce di chi, come Benedetto Croce, riteneva la filologia "una disciplina semplicemente ausiliaria e di strumentale supporto al lavoro critico", i **cosiddetti anni del "fascismo e dell'idealismo"** (Branca) segnarono un **momento** tanto esaltante per la filologia classica e italiana quanto **decisivo per quella umanistica**.

Si tratta sì di anni caratterizzati da una diffusa privazione della libertà e da un'angosciosa crescita della violenza che, sul piano artistico, si riversano in una grande crisi della critica e dell'attività letteraria; ma anche di un momento in cui, "per la sua aderenza e subordinazione ai fatti, per la preziosità stessa del suo linguaggio scarno e preciso, **la filologia tornava di moda**" (Dionisotti). In particolare, **si ripropone il ritorno alla corretta e documentata lezione dei testi**, accompagnata da un'aderente lettura critica calata nel contesto storico-culturale.

È il momento della pubblicazione di due opere degne di nota, quella di **Giorgio Pasquali** *Storia della tradizione e critica del testo* (1934) e quella di **Michele Barbi** *La nuova filologia e l'edizione dei nostri scrittori da Dante al Manzoni* (1938). Si tratta di pubblicazioni "forti", moderne e caratterizzate da un'**innovativa impostazione didattica**, evidente nel forte

¹ questo non è avvenuto nemmeno nell'edizione dell'*Epistolario* di Guarino: il terzo volume, dedicato al commento storico-filologico, si limita a una sommaria rassegna dei manoscritti che hanno tradito il testo. Stessa cosa avviene per il *Carteggio* di Aurispa.

Carlo Dionisotti

Discorso sull'Umanesimo Italiano

Se ad inizio Novecento era possibile sostenere che l'Umanesimo italiano possedesse delle linee fondamentali e che, come per il Rinascimento, se ne potesse parlare in quanto categoria storica, esistente e necessaria, caratterizzate da un processo di crescita, maturità e declino ma comunque dotata di un'anima specifica, oggi questo non è più possibile.

Questo perché le categorie di Umanesimo e Rinascimento poggiavano su un precedente indeterminato della nostra cultura, il Medioevo, un concetto che oggi si è dissolto e che è ormai stato sostituito da una stratificazione storica complessa, come avviene per l'età moderna e come era avvenuto per quella classica.

Inoltre, in un clima come quello della guerra e del dopo-guerra è cambiato anche il metodo di studio della letteratura italiana, che sempre più si è accostato alla ricerca filologica e archeologica e che ha imparato a rispettare i testi, a valutarli per quel che sono e non per quel che si pensa che dicano. Ci si è concentrati sulla ricerca di realtà, su ciò che non deve confermare o anticipare quello che pensiamo, ma che deve essere considerato in quanto tale.

Di conseguenza i termini della questione delle **origini dell'Umanesimo italiano** sono cambiati.

Abbiamo individuato un **Pre-umanesimo italiano, tra il Due e il Trecento**, nell'età di Dante e di una rivoluzione liberatrice di una straordinaria energia. Si tratta del periodo bilingue (volgare-latino) di cui sono protagonisti **Petrarca**, i suoi ritrovamenti e i suoi strumenti: le edizioni critiche dell'aretino sono infatti testimonianza chiara del progresso metodologico.

Mentre, **Tra la metà del Trecento e l'inizio del Quattrocento** collochiamo il cosiddetto **Umanesimo**, che fonda le sue radici su quel campo di ricerca che Petrarca e Boccaccio avevano già chiaramente identificato e spiegato.

I. Osservazioni sul genere poetico in lingua latina

L'Umanesimo è un periodo particolare, caratterizzato da vari elementi tra i quali la **mancanza di un genere poetico in lingua latina**: l'*Africa* era stata per Petrarca una delusione, Boccaccio - invece - si era rivelato inabile.

I giovani del periodo della maturità di Coluccio Salutati, cioè Niccoli, Loschi, Vergerio, Vittorino, Guarino, Bruni, Bracciolini e Traversari, **cregono senza poesia**.

Anche la **generazione successiva** (Giustinian, Ciriaco, Biondo, Decembrio, Barbaro, Manetti e Filelfo), quella dei nati poco prima del 1400, **continua a non avere fiducia** in questo genere: una piccola ma scarsa eccezione è quella dell' *lo fa 'Ermaphroditus* di Panormita (1425).

In questo periodo, invece, **domina la storiografia di Biondo Flavio**, sul quale il giudizio non è univocamente positivo ma è certa l'impronta propulsiva per tutta la storiografia europea: l'*Italia Illustrata* è infatti il documento di una cultura nuova, che si è fatta consapevole interprete della diversità e dell'unità insieme storica dell'Italia, una cultura cioè che ha ormai tradotto in collaborazione discorsiva il solitario profetico e polemico appello nazionale di Dante e Petrarca.

La **generazione seguente**, quella dei **nati ad inizio secolo** (Alberti, Enea Silvio, Valla, Piccolomini, Marsuppini) vede i tentativi poetici di Vegio, ma sempre su di una linea accessoria e decorativa.

Domina, invece, **la filologia di Valla**, forse apprezzato in maniera tendenziosa ma sicuramente eccezionale per le sue "ineleganti" *Eleganze*, che hanno la funzione di *Magna Charta* dell'Umanesimo, sia italiano che europeo.

E' solo alla **metà della Quattrocento**, con Strozzi, Basinio, Pontano, Campano, Landino - gli intellettuali nati attorno al 1425 - che **ha inizio la primavera poetica dell'Umanesimo italiano**, un periodo breve ma decisivo.

Landino fa poesia fino al 1460, con una prima redazione della *Xandra* nel 1443-44 e con quella definitiva, diversa per gusto, nel 1458-59. Dopo il 1460 si dedica solo a qualche carme d'amore (1475-76) e, in particolare alle *Disputationes camaldulenses* e ai commenti su Virgilio e su Dante.

Ma ormai Landino è già vecchio: sono ora giovani **Ficino, Poliziano** (nato nel 1454). La **fine del Quattrocento è il momento della piena competenza filologica sul patrimonio culturale greco**, arrivata ovviamente alla sua cifra dopo le prime investigazioni ed esercitazioni critiche della prima metà del Quattrocento. **Domina in questo momento la filologia di Poliziano**, che regge il confronto con le Valla grazie all'elegantissima *Miscellanea*.

Claudio Leonardi

La Filologia Mediolatina

Per filologia mediolatina si intende quella filologia che **ha per oggetto di studio tutti i testi latini del Medioevo**.

I. Storia della Disciplina

1500-1600

I **primi lavori** in materia risalgono a singoli studiosi e a istituzioni non universitarie. Tra queste spiccano la **Curia Vaticana**, che ad inizio 1600 pubblica gli atti dei concili ecumenici, e la **Società dei Bollandisti**, gruppo di gesuiti che dal 1643 cura l'edizione degli *Acta sanctorum*.

1650-1800

Nella **seconda metà del 1600** il monaco maurino **Jean Mabillon** cura con intento critico alcune **opere religiose** legate al **mondo monastico benedettino** (*Acta sanctorum*; *Annales*).

Mabillon fa parte dei monaci della **congrega di St-Maur** (poi a St-Germain-des-Prés), che si dedicano a lavori eruditi ed imprese filologiche: i loro **studi scritturistici e patristici** sono determinati per gli studi mediolatini in quanto segnano un'applicazione - di spirito umanistico - di rigorosi criteri filologici ed eruditi alla scienza ecclesiastica. Lavorano, inoltre, all'*Histoire littéraire de la France* e alla raccolta di fonti nazionali (*Recueil des historiens des Gaules et de la France*), che ispirerà l'italiano **Ludovico Antonio Muratori** per i suoi *Rerum Italicarum scriptores* (1723-1751), la maggiore raccolta di fonti sull'Italia medievale che oggi possediamo.

1800-1900

Dopo la rivoluzione francese, il primato passa alla **Monumenta Germaniae historica**,² un'istituzione fondata dal barone von Stein nel 1819 che si dedica al lavoro storico-filologico con rigore e con un **metodo pienamente scientifico**. Tra i collaboratori dei *Monumenta* spicca il nome di **Ludwig Traube** (1861-1907), curatore di alcuni volumi sui *Poetae Latini aevi Carolini*. Lo ricordiamo perché fu il **primo docente di Filologia Latina del Medioevo** (Università di Monaco, 1902).

dal 1900

Alla cattedra di Traube ne seguiranno presto altre in tutta Europa: a Berlino (von Winterfeld, Strecker), a Gottinga (Meyer) e ancora a Monaco (Lehmann, Bischoff). In **Italia** la prima arriva a **Milano** nel 1939 all'Università Cattolica, con **Franceschini**; Francia, Inghilterra e Spagna dovranno aspettare ancora molti anni ma spesso le cattedre di *latino classico* consentono parentesi sulla *filologia mediolatina*.

Il primo dottorato di ricerca in Italia viene istituito a Firenze nel 1983.

Nell'**ultimo cinquantennio**, oltre ai *Monumenta*, sono operative due istituzioni:

- l'**IRTH** di Parigi (1937), che si occupa per lo più di problematiche legate alla **tradizione manoscritta**;
- il **SISMEL** di Firenze (1978, ente di ricerca dal 1984), che si dedica alla **bibliografia** - con il suo annuale *Bollettino bibliografico* - e agli studi sugli **autori** e sulla **tradizione cristiana** del primo millennio.

Ad oggi, il **manuale di uso corrente** della disciplina è quello di uno studioso non universitario, **Max Manitius**.

II. Caratteristiche

Cronologia

Dal **VI al XVI secolo**, secondo la dizione ampia di Medioevo.

Alcuni distinguono comunque tra filologia medievale e filologia umanistica, o tra filologia tardo-antica (fino al VIII secolo) e filologia mediolatina.

Metodo

Sono molti i problemi di metodo, sicuramente a causa dell'**enorme quantità di testi** che la materia ha come oggetto d'indagine: molti testi sono ancora inediti e male editi.

In questo senso si distingue sia dalla filologia classica, che è povera di testi, e dalla filologia romanza, che seppur lavorando in area medievale sceglie come ambito le origini della letteratura nazionale nelle nuove lingue nate dal latino.

Trasmissione

² L'istituzione è ancora attiva e si configura come uno degli enti di ricerca dello Stato di Baviera.